

IL PARTITO DEMOCRATICO

Grandi consensi per la «squadra» costruita dal segretario. Prodi: ci sono persone di indubbia esperienza e giovani capaci

Slitta a fine settimana l'inaugurazione del loft affacciato sul Circo Massimo poi arriveranno anche i nomi della «direzione»

Il Veltroni «femminista» piace alle donne

La prossima discontinuità sarà sul simbolo: P e D stilizzati su campo verde. Sfumato l'Ulivo

di Maria Zegarelli / Roma

LE DONNE Tutti con Walter. La scelta del segretario del partito democratico di mettere nell'esecutivo ben nove donne su diciassette componenti è stata salutata come una vera novità e non solo dalle donne. Certo, non mancano i malumori, soprattutto

tra alcuni big di Ds e Margherita, che adesso preferiscono puntare l'attenzione - e si faranno sentire - sulla formazione della Direzione di cui si dovrà dotare il partito. Dal ministro Fiorini al senatore Nicola Latorre, l'approccio è snob, «questi faranno lavoro organizzativo, ma le decisioni politiche si prenderanno altrove». Per il resto il segretario - che ha deciso di rinviare l'inaugurazione della sede di via Dei Cerchi al prossimo fine settimana - raccoglie commenti di grande soddisfazione per il segnale di discontinuità. Discontinuità che, stando a indiscrezioni, caratterizzerà anche il nuovo simbolo: tutto ruoterà intorno al partito democratico. Il riferimento all'Ulivo ci sarà, ma molto sfumato. Un simbolo sobrio, verde,

graficamente essenziale. La P e la D stilizzate. Di più non si sa. «È una bella squadra - dice il premier Romano Prodi commentando l'esecutivo fresco di nomina -, che potrà contare sul contributo di persone di indubbia esperienza e di giovani di grande capacità, ma soprattutto che rispetta nella sua composizione quella parità

tra donne e uomini che rappresenta un impegno fondamentale che abbiamo preso in ogni fase della costituzione del Pd. A tutti loro rivolgo i miei auguri di buon lavoro». A voler essere pignoli la componente rosa stavolta supera addirittura la percentuale del 50%, fatto non scontato considerando che l'attuale consiglio dei ministri

pur vantando un numero di donne ministro superiore al governo Berlusconi, è comunque ben al di sotto dell'auspicata - durante la campagna elettorale - parità. Soddisfatta Vittoria Franco, presidente della Commissione cultura in Senato, nonché coordinatrice nazionale delle donne Ds. Della parità di genere a tutti i livelli del nuovo

partito ne aveva fatto una battaglia politica. «Ora - invita - lavoriamo per avere luoghi autonomi di elaborazione», perché l'inizio è buono, ma sul «fronte dell'accoglienza, da parte della politica, dei bisogni delle donne, la strada è ancora lunga. Per questo abbiamo bisogno di luoghi autonomi di elaborazione e di proposta, altrimenti

rischiamo di vanificare ciò che è stato costruito proprio attraverso questi strumenti». Franco pensa a una struttura che sia di raccordo tra le donne, con radicamento territoriale ed è prevedibile che il nuovo partito, quando diventerà un più solido, affronterà anche questo nodo. Albertina Soliani, presidente dell'Associazione Le Democratiche parla di «una storia nuova dell'Italia», con «donne brave, giovani» nominate in partito «che aspira ad essere il primo partito scelto dagli italiani», una scelta quella del segretario «che spinge il Pd a non avere paura, ad avere fiducia nelle tante energie del Paese, soprattutto femminili». Il Pd, dunque, «parte con il piede giusto». «Si parte bene, anzi benissimo», commenta la ministra Giovanna Melandri. Spera proprio «che lo stesso spirito venga mantenuto anche nella costituzione degli altri organismi e delle scelte istituzionali». Auguri di buon lavoro dalla ministra Livia Turco. «Molte le conosco e penso siano portatrici di un ricco bagaglio di competenze, di rapporto con le donne, di rapporto con la società». E bene, bravo, avanti così Walter anche da parte di Franca Chiaromonte - «Finalmente per la prima volta è stata valorizzata la presenza delle donne. Bravo Walter. Come ha ripetuto Rosy Bindi durante la campagna elettorale per le primarie una donna in futuro ce la farà» - e Mario Adinolfi.



Vittoria Franco, Silvia Costa, Maria Paola Merloni, la presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro e il sindaco di Roma Walter Veltroni alla manifestazione delle donne del Partito Democratico Foto Ansa

L'INTERVISTA LAURA PENNACCHI «Tra i temi del nuovo Pd ci dovrà essere la laicità»

«Noi, radicali e pragmatici»

Guarda al Pd statunitense, Laura Pennacchi, new entry dell'esecutivo del Pd targato Veltroni. Studi a cavallo tra filosofia, economia e sociologia, nata a Latina nel 1948, parlamentare del Pds-Ds fino al 2006, già sottosegretario all'Economia con Ciampi nei governi di centrosinistra dal 1996 al 1999, torna alla ribalta della politica nazionale. «Mi pare che i primi atti del Pd diano il segno di una grande innovazione. Sto ricevendo una grande quantità di messaggi di persone che dicono che questo esecutivo dà una iniezione di fiducia, la garanzia che gli impegni presi sul rinnovamento siano portati fino in fondo. Certo, tra il dire e il fare...ma mi pare che questi segni di novità siano stati colti». «Io credo che ci sarà un grande investimento sui valori. Negli Usa i Democratici hanno lanciato da due anni il progetto Hamilton, dopo essere stati scottati dal successo di Bush nel 2004, dovuta in gran parte all'azione sui valori portata avanti da tutto il mondo tradizionalista, a partire dalla chiesa evangelica.

che. Il neoliberalismo non è stato solo un insieme di politiche, ma la proposta di un mondo di valori, a mio parere aberranti, a partire dalla mercificazione di tutto. Io penso che anche il Pd italiano debba impegnarsi in questo senso». **Qual è il valore che vorrebbe mettere in cima alla lista?** «La laicità deve essere assolutamente garantita, così come la convivenza di punti di vista diversi: così si dà ricchezza al partito. Serve equilibrio, l'unica via per il Pd è l'apertura ma nel rispetto delle regole». **Del tesseramento cosa pensa?** «Non bisogna contrapporre una gamba all'altra, ci devono essere gli iscritti ma c'è anche la necessità di mobilitare quel patrimonio immenso di persone, di quei 3,5 milioni sono solo una parte: persone che non vogliono iscriversi ma dare un contributo che va oltre il voto alle primarie una volta ogni tanto. Lavorando su singoli progetti, credo sarà possibile coinvolgere anche tanti non iscritti». a.c.

centro? «La democrazia è convivenza, apertura agli altri, tolleranza: oggi, invece, prevale il richiamo all'egoismo, all'avidità. C'è un patrimonio di valori che viene messo in discussione». **Cosa pensa dell'approccio del Pd sulle questione-rumeni?** «Finora si era minimizzato l'impatto delle paure dei cittadini. E tuttavia non si può pensare che l'immigrazione sia una minaccia, perché può essere una risorsa. Serve equilibrio, l'unica via per il Pd è l'apertura ma nel rispetto delle regole». **Del tesseramento cosa pensa?** «Non bisogna contrapporre una gamba all'altra, ci devono essere gli iscritti ma c'è anche la necessità di mobilitare quel patrimonio immenso di persone, di quei 3,5 milioni sono solo una parte: persone che non vogliono iscriversi ma dare un contributo che va oltre il voto alle primarie una volta ogni tanto. Lavorando su singoli progetti, credo sarà possibile coinvolgere anche tanti non iscritti». a.c.

L'INTERVISTA ALESSIA MOSCA Trentadue anni, esperta di politiche comunitarie

«Primo premiare i talenti»

Alessia Mosca, 32 anni, nata a Monza, è la più giovane nella squadra di Veltroni. Membro della segreteria tecnica di Enrico Letta, ricercatrice all'Arel, il centro studi fondato da Nino Andreatta. Cattolica, laureata in Filosofia, fa politica dal 1998 ed è stata vicepresidente dei giovani popolari europei. «Sono molto contenta ma sento anche, e molto, il peso della responsabilità. La squadra è di livello eccezionale, credo che avrò molto da imparare da tutti loro. Non so quale sarà il mio compito. Mi sono sempre occupata di politiche comunitarie, ma sono a disposizione: penso di potermi impegnare anche in altri campi». Con Veltroni non si sono mai conosciuti: «L'ho solo sentito per telefono, quando mi ha chiesto di entrare nell'esecutivo». **Che novità si aspetta dal Pd?** «La scelta di questo gruppo, con le donne oltre il 50%, mi pare già un segnale. Mi aspetto che l'obiettivo sia premiare i talenti, la meritocrazia. Finora non è successo ed è la ragione per cui il Paese è fermo. Penso alla generazione più

giovane di me, quelli che oggi hanno 20-25 anni: hanno votato pochissimo alle primarie, e se riusciamo a parlare con loro sarà un grande passo. Credo che il senso della mia presenza nell'esecutivo sia proprio questo. Finora nei partiti c'è stata chiusura verso chi non è politico di professione: una delle novità potrebbe essere l'impegno a tempo, per poi ritornare alle proprie professioni. In Europa questo succede». **Ormai è un politico di professione?** «In questa fase della vita faccio questo, senza pensare che duri per sempre. Ma il punto è che la possibilità deve essere data a tutti». **Che impressione ha avuto dell'assemblea di Milano?** «C'è ancora da lavorare per far sì che le persone si sentano davvero coinvolte. Queste grandi assemblee sono importanti, e Milano era solo la prima: non mi aspettavo nulla di diverso. Il vero lavoro di apertura si farà nei territori». **Cosa direbbe ai ragazzi più giovani di lei che sono stati eletti?** «Che farsi ascoltare non è impossibile

e che mi batterò per sconfiggere la sensazione di impotenza che è la vera malattia italiana». **Cosa immagina la contaminazione tra culture diverse nel Pd?** «Il partito dovrà essere assolutamente laico e le diverse credenze, religiose e non, non devono essere vissute come bandiere per fare delle battaglie ideologiche. Per chi crede la vita non è chiusarsi, ma il dialogo e l'ascolto». **Cosa pensa dei diritti alle coppie di fatto? Il Pd dovrebbe rilanciare questo tema?** «Il lavoro fatto da Bindi e Pollastrini è un esempio di come deve lavorare il Pd: pragmatismo e senso della misura. Non ci saranno più temi degli ex-Ds o della ex-Margherita». **Tessere e correnti?** «Bisogna capire bene che significato dare alle parole. Il partito deve funzionare, ma senza rigidità. Non mi spaventa l'idea di avere anime diverse nel Pd: anzi, questo può rendere vivo il partito. Mi piacerebbe sentire tante idee, tante proposte». a.c.

IL CASO Lo strappo del Professore in questi giorni di drammi sociali. Spariglia le carte del suo staff e si mette in fila. E lo fa sapere con lettere ai giornali

Comunicazione, il premier e la strategia da «cittadino comune»

di Federica Fantozzi

Domenica scorsa, quando tutti i giornali titolavano sulle espulsioni di rumeni e lanciavano l'allarme xenofobia, in un angolino basso della prima pagina di Repubblica compariva una lettera del presidente del consiglio: la sua «giornata normale in un paese multietnico». Questa: Prodi ha rinnovato la carta d'identità recandosi nell'ufficio del suo quartiere, ritirando il numero 64 e facendo la fila insieme a due italiani e molti extracomunitari. «Mi ha impressionato - scrive il premier - l'assoluta serenità di essere cittadini normali, di un paese normale e con un'attenzione dedi-

cata al futuro dei loro bambini». Schizofrenia? No: il tentativo del premier di sdoppiarsi nel «cittadino Romano» per unire due pezzi di Paese, quello dell'integrazione multietnica e quello, invece, sconvolto da una tragedia. La visita del premier allo sportello di Vico Bolognetti risale a venerdì 2 novembre. Giovanna Reggiani, la donna gettata agonizzante nella scarpa di Tor di Quinto da un rom, era morta il giorno prima. Prodi ha monitorato con attenzione l'evolversi della vicenda: la tragica aggressione, il giro di vite contro i clandestini, lo sgombero del campo sulle rive dell'Aniene, il raid punitivo degli incappucciati contro un gruppo di rumeni, il tur-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi sotto la pioggia Foto Ansa

bamento dell'opinione pubblica e il dibattito sui media, i timori della stampa estera verso derive razziste.

Di lì la scelta di un cambio di passo comunicativo. Accanto al ruolo istituzionale - telegramma ai familiari della vittima, colloqui con

il premier rumeno Popescu che incontrerà - la testimonianza di un capo del governo, per ottenere un nuovo documento, basta alzare il telefono. Bensì per sottolineare che: a) l'immigrazione è una risorsa; b) si può gestire ma non impedire; c) bisogna distinguere tra criminali e lavoratori onesti. Prodi si è trovato davanti a un'impietosa gentile e una stampante difettosa, accanto a maghrebini e «famiglie dello Sri Lanka con infanti in carrozzina e fratellini che correvano nel corridoio». Gli hanno parlato del loro lavoro e «del loro modo di vedere in Bologna non il proprio orizzonte personale ma di tutta la famiglia». Appena uscito, il cittadino è torna-

stanza con la «casta» dei politici, come pure si potrebbe pensare: al capo del governo, per ottenere un nuovo documento, basta alzare il telefono. Bensì per sottolineare che: a) l'immigrazione è una risorsa; b) si può gestire ma non impedire; c) bisogna distinguere tra criminali e lavoratori onesti. Prodi si è trovato davanti a un'impietosa gentile e una stampante difettosa, accanto a maghrebini e «famiglie dello Sri Lanka con infanti in carrozzina e fratellini che correvano nel corridoio». Gli hanno parlato del loro lavoro e «del loro modo di vedere in Bologna non il proprio orizzonte personale ma di tutta la famiglia». Appena uscito, il cittadino è torna-

to premier: «Forse avevo vissuto un'esperienza irreali perché non avevo ancora chiuso la porta che sono ricominciate le telefonate che mi riportavano dentro le terribili tensioni di un altro pezzo di Paese». Subito dopo ha dettato la linea in un'altra e più lunga lettera al Messaggero. Dove Prodi ha detto le stesse cose di Romano: espellere i violenti senza «criminalizzare un popolo intero» perché «xenofobia e intolleranza non appartengono alla nostra cultura». Il futuro è una società «destinata a diventare sempre più multiculturale», un Paese «che sappia offrire opportunità agli immigrati che se le meritano».